

La Storia delle donne e le donne nella Storia

(Se non ora quando?- P.zza Salimbeni 13 Febbraio 2011)

Quando ho deciso di intervenire durante la manifestazione di oggi mi sono ripromessa (e ho promesso anche alla promotrice Elena Elia, che ringrazio sentitamente) non solo di stare nei 4 minuti concessi, ma soprattutto di fare un intervento "di pancia e di cuore", così l'ho definito, perché oggi più che mai mi sento ispirata, oggi più che mai sento quel senso di appartenenza a questo gruppo di Donne, mosse dal medesimo intento: la volontà di dire basta all'immagine della donna così come oggi viene raffigurata.

I continui scandali che in questi anni e più che mai nelle ultime settimane hanno interessato il premier, riguardano (ed è diventata una costante) le donne e le istituzioni ma anche le donne nelle istituzioni!

Ma qual è stata fin qui la Storia delle donne?

E soprattutto qual è stato il ruolo delle donne nella storia?

E' da qui che voglio partire.

La forza e l'equilibrio è donna. Da sempre, fin dalla notte dei tempi.

La storia delle Donne è caratterizzata da una continua ascesa, una conquista del loro ruolo con sacrificio e impegno.

Le donne sono forti e devono tenere le redini della famiglia e del lavoro. Una doppia fatica che richiede energie, impegno, efficienza, senso del dovere. Ma a volte tutto ciò sembra non bastare. Perché a questo si aggiunge la fatica di "sfondare" un mondo che è ancora molto maschile nelle sue richieste e pretese (oggi più che mai)

Già nell'età della pietra le donne, mentre si prendevano cura dei propri piccoli, si occupavano anche di trasformare quanto cacciato dall'uomo in qualcosa di commestibile ma non solo. Dai prodotti dell'animale cacciato tiravano fuori pelli per coprirsi, cibo per sfamarsi, conservando tutto quanto era utile per la sopravvivenza.

Dopotutto nelle civiltà arcaiche il matriarcato era potentissimo: la donna era regina della famiglia e della comunità. La sua figura mitica veniva associata alla madre terra, generatrice di vita e potente forza della natura. Tutta l'economia della casa era nelle sue mani, la sua parola era legge anche per gli uomini che dovevano abbandonare il focolare per recarsi al lavoro nei campi e delegare tutto il resto all'impeccabile organizzazione femminile.

Poi sono arrivati i grandi imperi dell'antichità, le civiltà classiche: anche qui, nell'antica Roma ad esempio, le mogli degli imperatori facevano la vera politica tessendone le trame nell'ombra, tanto era vero il detto dei latini "dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna".

Tutto cambia nel Medioevo, quando la donna viene percepito in due differenti modalità: angelico e spirituale oppure stregonesco e maligno. Il Bene e il Male si incarnano nella donna che si allontana così dalla concretezza e soprattutto dal potere di decidere e di fare qualsiasi cosa di diverso dal suo ruolo di madre e moglie, piegata al volere dell'uomo.

Nel Seicento la paura della forza al femminile, si trasforma addirittura in persecuzione fino al loro estremo sacrificio perpetuato contro le streghe al rogo: esperte nell'arte della stregoneria, così erano considerate quelle donne che decidevano di "ribellarsi" al volere maschile e alle regole imposte dalla società, essendo infine relegate ai margini di essa. Tutte le altre andavano in spose o entravano in convento.

Il Settecento vede le donne ancora racchiuse tra le mura domestiche o nelle corti a tessere trame e a cercare di "accasarsi" al meglio. Poche le occasioni di entrare in società con un ruolo diverso da quello di future spose e madri.

È con l'Ottocento che la donna torna alla ribalta, soprattutto nella sua veste di lavoratrice. La sua forza lavoro, mai venuta meno nella storia, solo ora ricomincia ad avere un importante peso sociale in piena società industriale, soprattutto dal punto di vista economico e produttivo.

La Donna comincia faticosamente a farsi riconoscere il diritto ad essere un soggetto sociale lavoratrice e cittadina e quindi a potersi svincolare dal potere dell'uomo, marito o padre.

Lavoratrici con le gonne si cominciano a vedere non solo nelle fabbriche ma anche nelle scuole come maestre, nelle corsie degli ospedali come infermiere e medici, conquistando un'indipendenza economica che rompe gli stretti vincoli domestici.

L'Ottocento è anche il secolo del Risorgimento Italiano (di cui quest'anno festeggiamo il 150° anniversario): il ruolo femminile nella costruzione dello Stato nazionale è sempre stato considerato subordinato al ruolo maschile. Ma le donne, nonostante la poca o nulla visibilità pubblica, non solo ebbero un ruolo rilevante in quel processo, ma furono numerose, di diverse estrazioni sociali, e si dimostrarono volitive, determinate, con idee e progetti da costruire, impegnate direttamente nelle cospirazioni (una su tutte, che imbracciò persino il fucile fu Anita Garibaldi)

Il Novecento è il secolo delle donne per antonomasia, a partire dalle suffragette fino al grande movimento femminista degli anni '70. La donna durante il XX secolo conquista la sua libertà e la sua indipendenza economica, giuridica, politica, sessuale: diventa un individuo a pieno titolo, una cittadina moderna proiettata verso la modernità.

Il '900 è anche il secolo del secondo conflitto mondiale e delle donne partigiane. Mentre la guerra di liberazione volgeva al suo epilogo vittorioso, la cronaca sarebbe incompleta se tacessimo della funzione avuta da una brigata che non combatté eppure partecipò a tutti i combattimenti, fu presente sempre, ovunque operò senza rumorosi spari, ma la sua azione fu altrettanto efficace e necessaria che quella delle armi più perfezionate: si tratta delle partigiane infermiere, staffette, informatici.

La Resistenza, per quanto grande potesse essere il coraggio degli uomini, non sarebbe stata possibile senza le donne; la loro funzione è stata meno appariscente, ma non meno essenziale.

La caratteristica fondamentale della resistenza femminile è proprio questo suo carattere collettivo, quasi anonimo, questo suo avere per protagoniste non alcune creature eccezionali, ma vaste masse appartenenti ai più diversi strati della popolazione, questo suo nascere non dalla volontà di poche, ma dalla iniziativa spontanea di molte.

Le staffette costituirono un ingranaggio importante della complessa macchina dell'esercito partigiano. Delicato e duro, quasi sempre pericoloso era il loro lavoro.

A questo punto mi viene da chiedere: e le donne del 2000 per cosa saranno ricordate?

Ci vengono continuamente propinate donne scelte dal capo supremo perché avvenenti, senza particolari meriti o competenze. Donne che fanno dell'esibizione dei loro corpi in Tv l'unico strumento di crescita professionale.

Ma le donne italiane non sono questo, sono quelle che conciliano famiglia, lavoro ed impegno, sono quelle che studiano perché vogliono imporsi nella società, che non puntano tutto sulla loro avvenenza, che amministrano bene senza aver dato niente in cambio.

Non è un caso se in quest'ultimo periodo donne provenienti da estrazioni sociali diverse, dalla politica all'associazionismo fino addirittura al mondo dello spettacolo hanno deciso di unirsi insieme per protestare e ribellarsi a ciò che sta accadendo, come sempre hanno fatto nel corso della storia. Perché stavolta, come dice Anna Finocchiaro, capogruppo del PD al Senato, in un bellissimo articolo di ieri dell'Unità, "c'è in gioco l'identità stessa delle donne italiane".

Il 2011, come ho già accennato, è l'anno in cui si festeggia il 150° anniversario dall'Unità d'Italia.

Giorgio Bo, illustre Ministro della prima Repubblica, ha più volte paragonato il Risorgimento alla Resistenza, sostenendo che "le ragioni che portarono l'Italia all'Unità sono le stesse che la condussero, quasi un secolo più tardi, alla Resistenza e alla Liberazione: perché se il Risorgimento aveva, dopo lunghi secoli, ridato agli italiani una dignità morale, facendo sentire alla gente, che pareva per sempre affondata in un torpido e scettico egoismo la bellezza di un ideale per il quale si deve lottare e, quando occorre, morire, il grande moto della Resistenza ha ridato all'Italia, dopo il ripudio definitivo della dittatura, dignità, onore, vita".

Il cosiddetto Mito del Secondo Risorgimento Nazionale che ci ha regalato poi la Costituzione Repubblicana.

Ebbene, oggi come ieri c'è qualcosa da combattere: l'idea della società dei furbi, l'idea di una società fondata sull'apparire piuttosto che sull'essere, l'idea che con il denaro si possa comprare qualsiasi cosa, anche la dignità delle persone.

Quindi è venuto il momento del Terzo Risorgimento italiano, che ci riconsegna una società equa, giusta e coesa...e quale migliore occasione per festeggiare degnamente il 150° anniversario dall'Unità d'Italia, se non ora quando?

Barbara Riccarelli
Vice- Sindaco
Comune di Torrita di Siena